

AGGIUNTE E CORREZIONI  
AI  
NUOVI RICORDI ARABICI  
SU LA STORIA DI GENOVA  
DEL SOCIO  
PROF. MICHELE AMARI  
SENATORE DEL REGNO





AL CAV. AVV. CORNELIO DESIMONI

---

*Egregio mio Signore,*

**L** professor Karabacek dell' Università di Vienna ha cominciato a dare nella nuova rivista intitolata *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* (I.° vol., I.ª parte, Vienna 1887) una serie di articoli su la storia di Genova tolti da sorgenti arabiche, nel primo de' quali è messa ad esamina la piccola raccolta ch' io pubblicai dodici anni fa negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria* (V. 549, segg., con testo arabo in fine del volume), col titolo di *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*. Erudito e cortese com' egli è, l'autore fa la critica con

garbo; ond'io sono il primo a ringraziarlo del lavoro che ha intrapreso sopra una parte sì bella della storia d'Italia. Del resto Ella sa bene, conoscendomi ormai da un pochino d'anni, che nelle quistioni letterarie io non patisco d'irritazione nervosa: se altri mi dimostra che io abbia smarrita la verità storica, fo di cappello e mi correggo; se poi le censure non mi capacitano, rispondo. Rispondo, ben inteso, alle censure serie, quelle che muovon da zelo della scienza e del vero, ed alle altre non soglio badare. Ciò che mi preme è che si appurino i fatti alterati da me, o dagli altri. Mi conceda dunque di indirizzarle qualche osservazione su la critica del chiaro professore di Vienna, e giudichi poi come s'abbiano a definire i punti controversi.

Premetto che qualche vocabolo arabico, soprattutto i nomi di persone o di luoghi, sarà qui scritto con lezione talvolta diversa da quella che usai nei *Nuovi Ricordi*. La cagione è che intendo seguire un metodo di trascrizione, il quale allora non era per anco accettato dalla più parte degli orientalisti europei e adesso mi par che lo sia. Consiste nel rendere invariabilmente ogni lettera arabica con una delle romane, segnata, ove occorra, con punti, lineette o asterischi, e la lettera *ayn* con una apostrofe rovescia e non altro. Si risparmiano così molti errori di fatto e molte difficoltà materiali nella stampa: e chi sa l'arabo può ristabilire con certezza il testo; chi non lo sa indovina presso a poco il suono, e, quel che più preme, può accertare la identità del vocabolo senza andar cercando se il tal nome letto in un libro sia lo stesso che gli occorre in un altro, per esempio in quale parte del mondo sia la G'iddah,

ch'ei vede scritta Djedda da un francese, Jidda da un inglese e Dscheddah da un tedesco. Io ricanto questa nenia ogni volta che il posso a proposito o no, perchè mi pare che gli eruditi europei si potrebbero accordare almeno in queste bagattelle. Metterò dei caratteri arabi in un luogo solo nel quale si propone di correggere il testo.

Il primo articolo del prof. Karabacek riguarda il num. III de' *Nuovi Ricordi* (V. 606, segg.), ch'è estratto dalla Cronica di Qalawûn (Kelaûn nei *N. R.*) pubblicato la prima volta dal barone Silvestre De Sacy con traduzione francese, ristampato da me con traduzione italiana. L'anonimo cronista racconta come Genova si fosse rappacificata col sultano d'Egitto, dopo certe rappresaglie troppo violente che avea fatte sopra i Musulmani il nostro grand'uomo di mare Benedetto Zaccaria; quindi inserisce il testo del giuramento prestato a di 13 maggio 1290 dall'ambasciatore genovese Alberto Spinola, nel quale atto sono ripetute le condizioni principali del nuovo accordo. Or il cronista afferma che le geste di Benedetto Zaccaria erano state forte biasimate dai Cristiani d'Acri e perfino dal *Lascari*. A questo nome il baron De Sacy annota che il personaggio designato con quel nome sia Michele Paleologo, tutore di Teodoro Lascari. Il prof. Karabacek all'incontro dimostra (pag. 34, segg.) che non si può trattar di questo Teodoro; che allora Michele Paleologo era morto da parecchi anni, e che il personaggio designato è Andronico II Paleologo, poichè gli scrittori arabi dal XIII al XV secolo solean chiamare genericamente col nome di Lascari gli imperatori bizantini di qualsivoglia dinastia. A questo proposito ei cita Ibn al Atîr, Abulfeda, Ibn

Haldûn, Baybars e Maqrizî: e non v' ha replica. Trattandosi di un personaggio nominato per incidente, io non badai allo sbaglio di M. De Sacy. Di certo avrei fatto meglio a notarlo; e ora lodo il professor Karabacek che ha chiarita la cosa con sovrabbondanza di erudizione.

Egli poi tratta a lungo (pag. 37, segg.) una quistione di nome. Tra i titoli di Qalawûn (Kelaûn ne' N. R.) si legge *sultân al Quds wal bilâd al muqaddasah* (pagina 13 del testo), che io tradussi « sultano di Gerusalemme e della sua provincia » (pag. 609). Il prof. Karabacek vuol correggere assolutamente « sultano di Gerusalemme e di Terra-Santa »; al qual effetto ei cita *Ibn al Atir*, I. 132, *Yaqût*, IV, 602, il *Marâsid*, III, 132 e *Dimis'qi*, p. 201. Ma il vero è che questi autori dicono tutti di *al-'ard al muqaddâsah*, che significa « la terra benedetta » o « santificata » come si voglia chiamare, mentre il nostro testo ha *al bilâd*, cioè « i paesi » e dobbiamo intendere di quelli della regione, che avea per confini a levante il Giordano, a ponente il Mediterraneo, a mezzogiorno l'Hebron ed a settentrione il monte Sunîr (Hermon), come la definisce il *Dimis'qi* nel luogo citato: e sembra circoscrizione amministrativa ben nota a questo scrittore che visse oltre la fine del XIII secolo, onde torna contemporaneo del diploma di cui si tratta. Che se guardiamo la geografia di *Al Muqaddâsi*, scrittore della fine del decimo secolo e nato in Gerusalemme come l'attesta il nome, egli dopo una lunga descrizione della sua patria ci dirà: « I limiti di *al Quds* » (ossia il territorio gerosolimitano) son quaranta miglia » intorno *Iliyâ* (*Aelia Capitolina*, nome romano di Gerusalemme), compresavi la qasbah (ossia la rocca) e i

» quartieri contigui, e dodici miglia verso il mare con  
» *Şugar* e *Maáb*, e cinque miglia del deserto; dalla parte  
» del mezzodi il paese che si stende dietro *al Musayfab* e  
» quel che le sta a fronte; e dalla parte di tramontana i  
» confini di *Nabulûs* (Naplusa): e cotesta è terra benedetta  
» come dice l'Altissimo (1), i monti della quale son co-  
» perti d'alberi, le pianure coltivate senza irrigazione  
» [artificiale] nè fiumi » (testo arabo, edizione di Leida  
pag. 173). Donde si vede che al Muqaddâsî pendeva al  
concetto biblico della Terra promessa; che tre secoli  
dopo di lui prevalse la tradizione del reame di Giudea  
o della provincia di Palestina, e che in ogni modo la  
denominazione di Terrasanta appo i Musulmani ebbe  
significato diverso da quello che prevaleva appo i Cri-  
stiani al tempo delle Crociate.

Non contento degli scrittori arabi, il prof. Karabacek vorrebbe allegare anche i latini, anzi un documento ufficiale, ch'egli crede analogo al nostro testo arabo, dico il trattato del 13 maggio 1290, che fu pubblicato da M. De Sacy e poi di nuovo, sopra il testo originale latino, nel *Liber jurium reipublicae genuensis*, II, 243, segg. E si rammarica di non avere alle mani questa nuova e più corretta edizione. Intorno a ciò possiamo assicurarlo che la nuova dice come l'altra: *soldanus iebrusalem et benedictarum domorum* (*Lib. jur.*, II, 245): il qual passo non giova a lui nè a me, perchè le *benedette case* o *tempî* di questo documento non abbracciano il significato di Terra Santa nè quello di paesi dipendenti da Gerusalemme, ma si limitano agli edificîi sacri, se pure, com'egli è più verosimile,

(1) Corano V. 24.

lo scrittore genovese non volle tradurre altro con gli ultimi due vocaboli che il solito predicato de' sultani di Egitto i quali si vantavano di essere anco *inservienti* dei due harem, ossia « sacri ricinti », alludendo alla Mecca e a Medina. Potrei aggiugnere che in questo, come in cento altri documenti simili, il testo latino per lo più non è traduzione letterale, nè fedele, dell'arabico, nè questo di quello, ma si presentano come due compilazioni diverse dello stesso atto, distese da ciascuna delle due parti a comodo suo proprio. Basta guardare le sei colonne in foglio grande del *Liber jurium* e le tre pagine e un terzo de' *Nuovi Ricordi*, in 8.º per comprendere che il primo testo non va chiamato neppure parafrasi del secondo. Ma questo subietto non si dee trattare qui di passaggio. Nella prefazione ai *Diplomi arabi del real Archivio di Firenze*, Firenze 1863, io notai già (pag. v. e LXXII) l'abituale divario dei testi latini dagli arabi. Il conte di Mas-Latrie dell'Istituto di Francia, nella dotta opera intitolata *Traités de paix et de commerce.... concernant les relations des Chrétiens avec les Arabes de l'Afrique septentrionale* (Paris 1866, in-4º), non ammise la mia opinione sulla divergenza abituale dei testi, ancorchè avesse dato su tutto il mio lavoro un giudizio che più benevolo non si potrebbe. Egli ribatte adesso il chiodo in un libro che ha pubblicato l'anno scorso sul medesimo argomento allargando la materia e rendendo popolare la forma (*Rélations et commerce de l'Afrique Septentrionale ecc.*, Paris 1886, in-16.º), e però io mi propongo di riesaminare i documenti e poi rispondere al dotto contraddittore, il quale forse ha ragione insieme e torto, e lo stesso anch'io dalla mia parte, e per avventura saremmo di

accordo se si scrivesse l'uno e l'altro in termini meno assoluti. Ma di ciò tratteremo un'altra volta: per ora ritorno al professore Karabacek e ad una sua correzione, che a dir vero io non mi sarei aspettata.

Nel paragrafo delle guarentige date ai naviganti musulmani (*N. R.*, testo pag. 15, lin. 2, versione p. 610, nota 3) io serbai il vocabolo *arwābihim* (nelle loro anime), ma avvertii in nota che mi pareva erroneo e che nemmeno io credea di correggerlo, con la aggiunta de' punti diacritici, *azwāg'ihim* che avrebbe significato « le loro mogli ». Si appiglia per l'appunto a cotesta lezione il professor Karabacek, se non che, come il singolare *zawg'* vuol dir moglie o marito ed anche coppia in generale e in particolare coppia di buoi aggiogati, così egli trasporta il significato a' buoi in generale e vuol correggere, proprio in italiano, *nelle bestiami*, il luogo della mia versione al quale precedono le parole (p. 610, lin. 14) « che [anzi i detti Musulmani] siano sicuri e guarentiti nelle persone, negli averi e.... ». Capisce bene, egregio mio signore, ch'io non metto addosso al professore lo sbaglio del compositore viennese il quale non era obbligato a sapere l'italiano: dico bensì che l'autore avrebbe dovuto riflettere che la metafora de' gioghi di buoi, usata per designare *il bestiami*, sarebbe stata troppo poetica e che i mercatanti di Siria o d'Egitto di certo non navigavano traendosi dietro i buoi dei loro poderi. Pur cotesta correzione fallita ha fatta trovar quella che adesso parmi la vera lezione. M. Clermont-Ganneau, direttore aggiunto della scuola degli Alti Studii in Parigi, leggendo la rivista viennese, non si persuase di quella guarentigia de' buoi imbarcati coi mercatanti musulmani,

ond'ei mi scrisse apposta per propormi un'altra lezione, ch'io non accettai, e invece lo pregai di confrontare il passo nel codice unico della biblioteca nazionale di Parigi. Ma trovatevi da lui le stesse parole che M. De Sacy avea stampate, balenò alla mente di M. Clermont-Ganneau il pensiero che il copista avesse fatto a dirittura uno sbaglio, saltati cioè alcuni vocaboli e mutate alcune lettere in un'altro. Ne' *Nuovi Ricordi* (testo p. 14 ult. lin. e 15 prima linea) si legge la clausola *lâ fi mag'ihim wa lâ fi rawâhibim*, che nella versione pag. 610 è resa « sia nell'andata o sia nel ritorno ». Or egli pensò che la stessa clausola dovea venire replicata nel testo pag. 15 lin. 2, il quale nella versione risponde a pag. 610, lin. 16, e notò che nel testo il vocabolo *arwâhibim* (da *rûh*, anima) veniva ad occupare il posto di *rawâhibim* (da *rawâh*, ritorno) il quale ne differisce solo per la mancanza della prima lettera. Così egli propose di correggere la 2.<sup>a</sup> linea della pag. 15: *واموالهم لا في مجيبهم ولا في رواحهم من الخ*, che porterebbe nella versione (pagina citata) il cambiamento: « e negli averi, sia nell'andata o sia nel ritorno, di parte ecc. », dove le parole « sia nell'andata » sarebbero la restituzione dei due vocaboli che il copista omise e « sia nel ritorno » la correzione della parola che com'essa era nel testo, andava tradotta « anime ». M. Clermont-Ganneau ha poi pubblicata cotesta restituzione del testo in un articolo del *Journal Asiatique* del secondo trimestre 1887, pag. 492 segg. S'io non m'inganno a partito, chiunque conosca l'arabico ed abbia pratica di manoscritti accetterà volentieri questa restituzione del testo com'io l'accetto, e non dubito che il prof. Karabacek sarà per fare altrettanto.

A pag. 49 del suo scritto il professore di Vienna nota com'errore il vocabolo « soprannominato » messo innanzi (pag. 611, lin. 24) « Giacomo Pellegrino ». Ed errore è di certo, ma di stampa o di copia, perchè io sapea bene che nè il Pellegrino è *nominato* di sopra nè potea prendersi per *soprannome* Giacomo Pellegrino. Ma se il prof. Karabacek intende che io abbia errato traducendo col participio « nominato » ed anche « soprannominato » la frase *urifa* seguita dalla proposizione *bi*, egli non ha presente l'uso che fecero di quel verbo al passivo e del suo participio passivo *ma'ruf*, con la proposizione *bi* ed anche senza quella, gli scrittori arabi del XII secolo dell'era volgare ed anche di qualche secolo innanzi. Gli citerò il notissimo dizionario del Dozy (*Supplément aux dictionnaires arabes*, II, 115, 2<sup>a</sup> colonna) che rinvia a Edrisi; la iscrizione sepolcrale di Malta pubblicata da me nelle *Epigrafi arabiche di Sicilia* (II, nn. xxxij e xxxiij, pag. 114 e 120); i *Diplomi Greci e Arabi* del professor Cusa (pag. 61, lin. 6, 101, lin. 7, *et passim*) e soprattutto l'antico scrittore *Baladuri*, ediz. del De Goeje (pag. 274, lin. 17).

Quel benedetto nome di Giacomo Pellegrino dà luogo ad un'altra censura del prof. Karabacek, il quale (pagina 49) vorrebbe dare al primo vocabolo la lezione *hâkim*, che significa « giudice »; ond'ei suppone che fosse non già nome di magistratura, ma casato italiano tradotto in arabo, e del secondo vocabolo ne fa un Berlinghieri ed anche un Filangeri, mutandolo in nome di battesimo e mettendolo dopo il casato come si usa oggidì negli uffizi pubblici, ma nel medio evo non credo ve n'abbia esempio. Qui mi trattengo, non vo-

lendo inoltrarmi in un labirinto per combattere al buio contro il valente professore di Vienna, che già vi ha messo il campo fin dalla pag. 42, mutando ad arbitrio punti diacritici e lettere incerte ch'io avea messi ad arbitrio. Come si fa a litigare sopra nomi italiani, sia proprii o sia di famiglia, passati per le mani di copisti orientali, quando non v'abbia ricordi storici o documenti su i quali fondar le conghietture? A me par molto mal sicuro il supporre un uso frequente dei casati tradotti, ma il prof. Karabacek ci prende gusto, poichè dopo il Giudici ci vuol dare un Capello, trovando nel testo il vocabolo *s'i'âr* che in verità sarebbe plurale e significherebbe *peli* e perciò anche *capelli*. Lo replico, non andrò più innanzi in questo argomento perchè la presente lettera voglio finirla. Metterò in calce le sottoscrizioni de' testimonii come le rende il prof. Karabacek in tedesco: ed Ella vedrà, egregio mio signore, vedranno i lettori, di farne lor pro' se potranno.

Dal mio canto, per chiuder la lettera con piena serenità di coscienza, accetterò un'altra correzione fattami (p. 57). Innanzi il nome di Daniele Boccanegra (testo pag. 17, lin. 11, e versione pag. 612, lin. 20) è il participio *muhtasim* scritto al solito senza vocali, il quale al passivo, ossia mettendo *a* nella penultima sillaba, significa « riverito, spettabile ecc. » e all'attivo, cioè mettendo *i*, sarebbe « rispettoso, timido, modesto ». Poco felicemente io preferii la voce attiva: il prof. Karabacek, traduce « nobile » con la voce passiva; e sta bene. Eppure io mi era accorto dell'errore prima di lui, quando avea letto quello stesso vocabolo innanzi i nomi dei due ambasciatori catalani che stipularono per Giacomo II di

Aragona il trattato conchiuso da quel principe e dai re di Castiglia e di Portogallo col sultano di Egitto il 29 gennaio 1293. Pubblicandone il testo e la traduzione negli *Atti dell'Accademia de' Lincei* (3.<sup>a</sup> serie, vol. XI, pag. 431) nel 1883, io avea tradotto quel titolo « spettabile »: e atteso il valore radicale, credo stia meglio che « nobile ».

Gradisca, egregio mio signore, l'affetto e l'osservanza con che mi profferisco

Pisa, 10 Giugno 1887.

*Suo Devotissimo*

M. AMARI.

KARABACEK, OP. CIT., PAG. 57.

*Ich war gegenwärtig bei dem Eidschwur und bezeugte ihn: es schrieb (eigenhändig)  
der Presbyter, welcher anwesend war und das ist Vater Arsenius.*

*Ich war ecc. Arsenius der Abt im Kloster el Koseir.*

*Ich war ecc. der Diacon Menas.*

*Es war ecc. Michael der Monch vom Kloster Thur Sina.*

*(es folgen ecc.)*

*Bonifazio der genuesische Consul. Der Schiffspatron und Kaufmann Angelino.*

*Der Kauffmann Daniele Capello. Der Consul Raffo. Der nobile Rainerio Boccanegra.*